

# Scontro Usa-Europa sul petrolio russo

## Guerra in Medio Oriente

Merz e Costa: sbagliato allentare le sanzioni sul greggio di Mosca

L'Italia nega negoziati con l'Iran su Hormuz per sbloccare le petroliere

Il biglietto verde risale ai massimi da otto mesi sulla moneta unica

È scontro tra Unione europea e Stati Uniti sul petrolio russo. Washington, nel contesto delle difficoltà di approvvigionamento dovute alla guerra, ha infatti concesso una deroga di 30 giorni per acquistare greggio di Mosca attualmente soggetto a sanzioni. Secondo il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, «la decisione Usa sul petrolio russo è molto preoccupante, dato che incide sulla sicurezza europea aumentando le risorse russe nella guerra contro l'Ucraina». Palazzo Chigi ha smentito l'indiscrezione di Ft su una presunta trattativa di Francia e Italia con Teheran sul passaggio delle loro navi da Hormuz. Intanto accelera il rally del dollaro che tocca 1,14, ai massimi da 8 mesi sull'Euro.

—Servizi a pag. 3

# Petrolio, Trump aiuta la Russia Mercato ed Europa lo bocciano

**Energia e geopolitica.** Gli Usa sospendono le sanzioni su forniture di greggio e carburanti da Mosca. Il Brent sale a 102 dollari. Merz e Macron: «Decisione sbagliata», Costa: «Europa molto preoccupata»

**Sissi Bellomo**  
**Luca Veronese**

Nessun effetto sulle quotazioni del petrolio e un'ulteriore frattura con gli alleati europei. La decisione degli Stati Uniti di alleggerire le sanzioni contro la Russia non ha smosso le quotazioni del Brent, che ha concluso un'altra seduta in rialzo, sopra 102 dollari al barile. E sul fronte politico non ha certo contribuito ad attenuare le tensioni.

Donald Trump ha scelto di fare un favore a Vladimir Putin, con una mossa che segnala quanto l'amministrazione americana abbia sottostimato l'impatto della guerra sui prezzi dell'energia. E ha sollevato immediate critiche dall'Unione europea e dai Governi di Francia e Germania.

Il segretario al Tesoro Usa, Scott Bessent, ha spiegato che si tratta di «un'autorizzazione temporanea» di trenta giorni che consente di acquistare carichi russi (sia di greggio che di prodotti raffinati) solo se risultano già caricati a bordo di navi alla data del 12 marzo. «La misura è stata adottata mentre Trump lavora per mantenere bassi i prezzi della benzina», ha

aggiunto Bessent, sottolineando che il provvedimento «limitato e di breve durata» non dovrebbe garantire benefici finanziari significativi a Mosca.

Trump tuttavia ha rotto il fronte comune dell'Occidente contro Mosca. «Allentare le sanzioni ora, per qualsiasi ragione, è sbagliato», ha detto il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, sottolineando che la Russia continua a non mostrare alcuna volontà di negoziare la fine della guerra in Ucraina. Merz ha ammesso che la decisione ha colto di sorpresa i leader del G7: «Sei membri del gruppo sono stati molto chiari nel ritenere che questo non fosse il segnale giusto da inviare. Abbiamo poi appreso – ha rimarcato – che il Governo degli Stati Uniti ha deciso diversamente». Duro anche Emmanuel Macron: «La situazione di Hormuz non giustifica in alcun modo un allentamento delle sanzioni contro la Russia», ha detto il presidente francese dopo un incontro con il leader ucraino Volodymyr Zelensky.

L'Unione europea ha ribadito che le sanzioni contro Mosca introdotte dai Ventisette non verranno mai allentate e si è fatta sentire con Antonio Costa: «La decisione unilaterale degli

Usa è molto preoccupante – ha detto il presidente del Consiglio europeo – e avrà un impatto sulla sicurezza europea». Anche per Costa «aumentare la pressione economica sulla Russia è decisivo perché accetti negoziati seri per una pace giusta e duratura».

Lo scorso 5 marzo gli Usa avevano concesso all'India di acquistare barili russi, con una deroga di 30 giorni alle sanzioni. La licenza si estende ora al resto del mondo. E tra quanti hanno manifestato interesse ad acquistare c'è anche il Giappone, Paese del G7 che nel 2025 ha importato il 94% del greggio dal Golfo Persico.

La misura non è comunque bastata a rassicurare il mercato, alle prese con la maggiore interruzione di offerta petrolifera nella storia: dallo Stretto di Hormuz, da cui transitavano circa 20



milioni di barili al giorno tra greggio e derivati, ormai non arriva quasi più nulla e i Paesi dell'area hanno fermato giacimenti e impianti petrolchimici. Una perdita così può essere compensata al massimo per 5-6 giorni con i barili russi "liberati" da Trump. Ed è una valutazione quasi certamente vizziata da un eccesso di ottimismo.

In base alle osservazioni satellitari si stima che in mare oggi ci siano tra 100 e 125 milioni di barili russi, ma non tutti sono davvero a disposizione del mercato: molti in realtà sono già stati venduti, in violazione o meno delle sanzioni internazionali. L'India in particolare ne avrebbe già comprati "legalmente" almeno 30 milioni dopo il via libera Usa della settimana scorsa. Secondo Bloomberg stanno ufficialmente "cercando casa" (nel senso che Mosca li segnala come carichi in offerta, ancora privi di destinazione) solo 19 milioni di barili circa di greggio russo e 310mila tonnellate di prodotti raffinati, principalmente nafta e diesel. I carichi disponibili si trovano perlopiù al largo della Cina e in parte nel Mar Arabico.

Il mercato del resto non si è lasciato impressionare nemmeno dal maxi rilascio di scorte strategiche coordinato dall'Agenzia internazionale dell'energia (Aie); ben 400 milioni di barili in questo caso, messi a disposizione da oltre trenta Paesi. Mercoledì, nel giorno in cui la misura è stata annunciata, il Brent si era apprezzato di oltre il 5 per cento.

Paradossalmente tra l'altro gli Usa hanno dato sollievo a Mosca proprio nel momento in cui le sanzioni stavano finalmente cominciando a dimostrarsi efficaci. Per effetto della maggiore severità nell'imporle - ma anche dei ripetuti attacchi di droni ucraini e di condizioni meteo avverse - le esportazioni petrolifere russe sono crollate ai minimi dal 2022 secondo l'Aie, sia in termini di volumi che di valore: da inizio anno l'export di greggio è diminuito di 410mila barili al giorno (a 4,2 mbg) e quello di prodotti raffinati di 440mila (a 2,4 mbg), con una perdita di 1,5 miliardi di dollari di introiti (a 9,5 miliardi). Anche la produzione dei giacimenti russi appare in declino: da mesi Mosca non riesce ad arrivare alla quota assegnata dall'Opec Plus e a febbraio con 9,2 mbg risultava "sotto" di 390mila bg secondo i dati della stessa coalizione. Per l'Aie le estrazioni sono invece crollate a 8,6 mbg a febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Forniture sospese.**

Una petroliera attende di scaricare in porto